

# LA VOCE DEL C.N.A.D.S.I.

ORGANO DEL COMITATO NAZIONALE ASSOCIAZIONE DIFESA SCUOLA ITALIANA  
E DEL MOVIMENTO LIBERTÀ E RIFORMA UNIVERSITÀ ITALIANA

## IL CONVEGNO DI FIRENZE 10 OTTOBRE 2003

### Mozione n. 1

I soci del CNADSI, riuniti a Firenze il 10 Ottobre 2003 per il 60° Convegno Nazionale.

*Dopo aver esaminato, analizzato e dibattuto le ragioni dell'attuale grave declino della professionalità docente, sia sul piano culturale che etico, come la stessa opinione pubblica continua a denunciare ormai da anni;*

*Constatato che fra le cause principali di tale degrado negli ultimi lustri sono da annoverarsi:*

1 - la miope politica egualitaria e livellante, di stampo sindacale, che ha di fatto eliminato nel reclutamento dei docenti qualsiasi criterio di selezione qualitativa, basato sulla preparazione, sulla professionalità, sul merito;

2 - le conseguenti periodiche immissioni in ruolo, - senza il filtro di reali concorsi per titoli ed esami - , di masse di precari, per lo più, poco preparati e spesso in possesso di abilitazioni fasulle, concesse per altro a tutti, mediante corsi privi di qualsiasi spessore culturale e tecnico;

3 - la moltiplicazione di scorciatoie lassiste per reclutare i docenti, come quella legata alla pura sommatoria aritmetica di un certo numero di giorni e di ore di insegnamento, comunque prestati, cioè senza garanzia di preparazione e professionalità e senza effettivi controlli tecnici, da cui il diritto automatico alla cattedra;

4 - l'equiparazione arbitraria di titoli didattico-culturali, tra loro solo apparentemente uguali (un esempio tra tanti: la laurea in materie letterarie assimilata nei punteggi e graduatorie a quella in lettere, pur trattandosi di titoli di studio abissalmente diversi), l'accorpamento di classi di concorso e, successivamente, l'introduzione furbesca di abilitazioni generaliste, vaghe e superficiali, buone per tutti gli ordini e gradi di scuola.

Così vengono umiliati e resi vani gli sforzi di coloro che hanno conquistato specifiche professionalità, mediante studi specialistici, mentre docenti genericamente abilitati possono insegnare la loro disciplina indifferentemente ai diversi livelli e tipi di scuola, con le immaginabili conseguenze sulla qualità delle lezioni, ( ad es., una generica abilitazione in Italiano, consente di insegnarlo nella Media come in un Liceo Classico);

5 - il modesto trattamento economico sempre meno rispettoso dell'alta funzione e del lavoro, spesso stressante, sostenuto dall'insegnante. Il che ha umiliato la professione docente, facendole perdere prestigio sociale e rendendola poco appetibile ai capaci, adatta alle esigenze femminili e ripiego o rifugio per meno dotati;

6 - la graduale perdita di identità da parte del singolo docente, per il fatto di essere spesso obbligato a funzioni assistenziali che non gli sono proprie (da educatore ad assistente), e riduzione di autonomia e libertà didattica, per la costante tendenza ad imporre decisioni collegiali, compresenze in classe e lavori di gruppo, che spesso mortificano l'iniziativa, la libertà, la dignità personale e la professionalità dell'insegnante, inducendolo ad accettare passivamente decisioni altrui e rinunciando alla propria responsabilità educativa.

*Preso atto che la recente legge di riforma (n.53 del 28/3/2003) voluta dall'attuale governo, per quel che concerne il reclutamento docenti (art.5) non sembra aver invertito la rotta egualitaria e lassista ereditata dalle Amministrazioni precedenti, in quanto:*

1 - non prevede concorsi pubblici per titoli ed esami;

2 - prefigura un meccanismo fondamentalmente unitario di formazione dei docenti, quale che sia la loro futura destinazione, con un percorso strutturalmente omogeneo, affidato in toto all'Università, in cui l'ossessione pedagogica sembra prevalere sulla seria e speci-

fica preparazione disciplinare, in merito alla quale infatti non è previsto alcun filtro finale esterno di garanzia sociale, come la Costituzione per altro impone in modo esplicito (art.33);

3 - non stabilisce cattedre distinte, anche per la stessa disciplina, in relazione alle diverse tipologie di studi e ai diversi livelli di percorso, per i quali invece è indispensabile una preparazione e una professionalità specifica e specialistica, il che appiattisce la funzione del docente, lo demotiva, danneggia culturalmente gli alunni, crea insegnanti omologati e generalisti che, se facilitano la gestibilità del sistema, lo svuotano però di efficacia;

4 - restringe ed umilia ulteriormente la libertà didattica del docente, sovrapponendo alla legittima vigilanza istituzionale, che anzi andrebbe rafforzata, vincoli di controllo interno, non solo sul piano della "collegialità", bensì anche da parte di un fantomatico superdocente "tutor" che in ogni classe avrebbe compiti di coordinamento didattico oltre che di curatore di schede relative ad ogni singolo alunno (il cosiddetto "portfolio").

*Chiedono al sig. Ministro, qualora ritenga razionalmente fondate le motivazioni sopra addotte, di adoperarsi, sia nei decreti attuativi, sia emanando direttive ministeriali, affinché sia posto rimedio ad una situazione di così grave profilo, ricordando che:*

- la scarsa qualificazione dei docenti, sia pure a medio termine, si può sanare solo attraverso corsi di laurea più seri, ampiamente diversificati per struttura, durata, difficoltà e specificità in rapporto all'insegnamento a cui si aspira, non senza aver prima superato idonei filtri d'ingresso universitario per valutare la consistenza dei necessari prerequisiti culturali e personali.

- Non esistono vere alternative al sistema di reclutamento concorsuale per titoli ed esami, ovviamente rinnovato nelle modalità, controlli, criteri di valutazione, periodicità. I meccanismi automatici di immissione in ruolo, per quanto perfetti, non garantiranno mai la qualità, la serietà, il merito.

- L'equiparazione delle retribuzioni dei nostri docenti ai parametri europei in tempi ragionevoli è indispensabile, ma deve andare di pari passo con la riqualificazione culturale e con la rivalutazione sociale e morale della professione docente.

Occorre perciò incentivare sempre i loro studi, creare meccanismi concorsuali di riconoscimento del merito culturale e didattico con promozioni e scatti di carriera, favorire i più dotati ed i più motivati attraverso permessi, anni sabbatici e percorsi personalizzati per consentirne l'idonea preparazione a prove concorsuali per responsabilità dirigenziali o per insegnamento e ricerca universitaria.

*Rivolgono un appello a tutti i docenti affinché, per quanto misconosciuti, ritrovino in sé stessi, al di là delle normative, le motivazioni profonde della loro scelta e la passione educativa che nasce dalla consapevolezza di compiere una missione che non ha eguali in tutto il panorama civile e sociale, in quanto costruttori di uomini e generatori di futuro.*

### Mozione n. 2

I soci del CNADSI, riuniti a Firenze il 10 Ottobre 2003

*condividendo in pieno le analisi dell'USPUR e le conseguenti preoccupazioni per lo stato di degrado dell'Università Italiana, convinti che la grave situazione attuale abbia radici nei gravi errori del passato, quali:*

- la liberalizzazione, dal 1969, degli accessi a tutte le facoltà universitarie, indipendentemente dal titolo di maturità conseguito;

- l'assenza di serie disposizioni legislative successive, in grado di mettere ordine nel caos endemico in una Università divenuta di massa, di proteggere e favorire la ricerca universitaria, di organizzare in modo razionale e di reale livello universitario gli ordinamenti didattici e di garantire serietà nell'affrettato e manipolato

(continua a pag. 2)

**lato reclutamento dei docenti avvenuto a seguito dell'ondata di iscrizioni, e infine di migliorare le strutture edilizie; constatato come, nell'ultimo lustro, i responsabili al potere, invece di risolvere i problemi, li hanno aggravati: - abolendo nel '98, - nella legge finanziaria (!) - l'organico dei professori e ricercatori universitari, - emanando nuove e lassiste norme (legge sulle valutazioni comparative) sui concorsi per docenti e ricercatori, - modificando pesantemente gli ordinamenti didattici universitari mediante la formula cosiddetta "3+2" che concede tra l'altro ampia libertà all'autonomia didattica degli Atenei, rilevato da statistiche ufficiali che tale malintesa autonomia ha provocato negli ultimi tempi l'indiscriminata proliferazione di circa 3000 nuovi corsi di laurea, facendo lievitare il numero dei docenti fino ad oltre 36000 professori e 22000 ricercatori per una somma di oltre 58000 unità, con le conseguenze che si possono immaginare sulla qualità dell'insegnamento, invitano il sig. Ministro dell'Università e il Governo in carica ad avere il coraggio politico e civile di affrontare una volta per tutte, per il bene del Paese, la grave situazione di degrado e di procedere ad una revisione seria, ferma e rigorosa della legislazione esistente, al fine di ridare agli studi universitari il livello che loro compete in una società avanzata, riportando gli Atenei alla loro funzione di alta formazione dei quadri professionali essenziali del Paese, ma soprattutto di effettiva ricerca scientifica, di crogiuolo di studi e di pensiero e di guida e sprone culturale per la comunità nazionale.**

## CRONACA DEL CONVEGNO

Il Convegno si apre alle 9,30 sotto la presidenza del pres. **Manfredo Anzini** il quale dà il benvenuto a tutti i convenuti da Bologna, Castelnuovo, Chiavari, Figline Valdarno, Livorno, Milano, Ostiglia, Padova, Parma, Pavia, Pistoia, Roma, Salerno, Siena, Venezia, Verona.

Del Consiglio Direttivo sono presenti, oltre al Presidente Anzini e alla Segretaria **Rita Calderini**, anche il Vicepresidente pres. **Giuseppe Fabbri** ed i consiglieri **Bottai, Camizzi, Damiani, Fantecchi, Franciosi, Manzoni, Melotti**. Hanno inviato adesione e auguri i consiglieri Jacono, Leanza, Veggio e in particolare il prof. Tagliaferro con un messaggio pubblicato a parte.

Sono presenti gli organizzatori fiorentini della manifestazione: la preside **Clelia Bottai**, presidente della sez. fiorentina del CNADSI ed i professori **Nistri, Cipriani, e Bucchini**, suoi validi collaboratori. Sono presenti inoltre i proff. **Del Sette, Graziano**, attualmente preside a Firenze, **Guarducci**, in rappresentanza dello SNALS, **Gori, Moruzzi, Morretta**, l'ispettore **Marradi**, il preside **Salone**, i proff. **Scaramuzzino, e Zolli, Nucci**.

La segretaria informa che hanno inviato messaggi telefonici il Ministro **Urbani**, i Sottosegretari **Siliquini e Caldoro**, il sen. **Compagna**, l'on. **Paolo Santulli**, l'avv. **Corrado Sforza Fogliani**, il prof. **Cesareo**, il prof. **Giovanni Romano** da Corato. Legge ora i numerosi messaggi:

L'on. **Valentina Aprea**, sottosegretario all'Istruzione scrive, tra l'altro:

*"Ritengo questo incontro di fondamentale importanza non solo perché rilancia sul piano teorico ed operativo il prestigio ed il ruolo degli insegnanti nel progetto di Riforma del nostro sistema scolastico, ma soprattutto perché dimostra la consapevolezza dell'urgenza di aprire una fase nuova che avvii un processo culturale di grande portata. L'innovazione ha lo scopo di cambiare e di*

*far evolvere convinzioni, atteggiamenti, valori, strutture organizzative perché possano adattarsi alle nuove sfide culturali e sociali. In tale prospettiva la prestazione professionale degli insegnanti pone come obiettivo prioritario l'orientamento in una situazione di complessità della struttura scolastica; ai docenti va riconosciuta la capacità di produrre cultura, ovvero la capacità di considerare i propri saperi come oggetto di revisione ed integrazione continue. La qualità della scuola è fondata, infatti, sulla qualità della condizione e della funzione dei docenti e questo aspetto diventa lo snodo principale dello sviluppo qualitativo del sistema istruzione.*

*Sulla base di queste considerazioni si apre, quindi, la grande partita della "motivazione al ruolo" affinché la risorsa docente possa mettere a disposizione della scuola le energie migliori."*

A sua volta, il sen. **Guglielmo Castagnetti** scrive:

*"...«I docenti: ultima risorsa»: non potevate inventare titolo migliore, anche se da troppo tempo e da troppe e diverse sponde si cerca con ogni mezzo di impoverire, deteriorare, snaturare ed umiliare la professionalità e la dignità dei docenti.*

*Reclutamento approssimativo attraverso concorsi sempre meno seri e progressivo impoverimento nella conoscenza specifica per lasciare sempre più ampio spazio alla dimensione conviviale, socializzante, custodiale e di intrattenimento che ha fatto ormai dell'insegnamento un ibrido senza identità.*

*Del resto quelli che un tempo si chiamavano professori e maestri oggi sono diventati "operatori scolastici". Non bisogna tuttavia rassegnarsi e ringrazio di cuore il C.N.A.D.S.I. per la tenacia, la lucidità e la passione con le quali tenta di resistere alla moda imperante, Come già ebbi modo di dirLe in una mia precedente comunicazione, non mi occupo più, come parlamentare di politica scolastica, ma ho occasioni di incontro e di conversazione con il Ministro*

*Moratti per la parte del suo Ministero che riguarda la Ricerca Scientifica.*

*Posso assicurareLe che su alcuni punti il Ministro ha dimostrato attenzione e capacità di ascolto nei confronti delle nostre buone ragioni e il ritorno al maestro di riferimento, la salvezza della media superiore di cinque anni e del liceo, la messa in mora dell'aberrante "3 più 2" all'Università, rappresentano significativi passi in avanti. Mi auguro che altri se ne possano fare, smentendo così le sconolate e amare previsioni sul futuro della scuola dalle quali talvolta anch'io mi lascio sovrastare."*

Nel suo messaggio, l'on. **Publio Fiori** dice:

*"...desidero manifestare il mio plauso e la mia convinta adesione, consapevole del ruolo ricoperto dal Comitato a tutela dei valori di libertà della scuola italiana".*

Messaggi sono giunti anche dall'on. **Jas Gawronski**, dal sen. **Alfredo Mantica**, dal sen. **Riccardo Pedrizzini**, dall'on. **Cristiana Muscardini**, dal Direttore Generale per gli Ordinamenti Scolastici del MIUR dr. **Silvio Criscuoli**, dal rev. **Busa S.J.**: *"Pur avendo raggiunto i 90 anni, sono ancora senza spiragli di tempo disponibili. Lei sa quanto io condivida con ammirazione l'opera a favore delle finalità primigenie della scuola, che con tenacia meravigliosa perseguite. Vorrei dirle quanto applaudo e condivido il vostro programma. Ma forse vale di più che io il 10 ottobre dica la santa Messa per le vostre intenzioni"*, dal prof. **Gustavo Benedetti**: *"... sono certo che saprete dare ancora una volta indicazioni costruttive su un problema così complesso e impegnativo come quello che presentate, da cui dipende in grande misura il successo o il fallimento della scuola."*

Il prof. **Francesco Candura** ha inviato un telegramma: *"Nel ricordo più commosso non dimenticabile fondatore Vittorio Enzo Alfieri che per lustri mi onorò di cordiale amicizia et in memoria ogni altro consocio scomparso saluto gioiosamente consoci celebranti sessantissimo Congresso Nazionale CNADSI ed in particolare presidente Anzini, presidente USPUR Liberatore, impareggiabile Rita Calderini degna figliola grande Aristide punto Desidero sottolineare quanto bisogno di difesa abbia ancora oggi scuola italiana e porgo convegno auguri fervidissimi meritato successo"*.

Il prof. **Fochi** della Normale di Pisa: *"...Sono chimico, ma nella maggioranza delle matricole che arrivano al mio corso universitario vedo una tremenda impreparazione sia nelle materie scientifiche sia nell'Italiano in cui tentano di esprimere i loro pensieri. Spero che gli insegnanti seri e attaccati come voi alla sostanza della cultura riescano a non farsi sopraffare dalla marea di vuoto magniloquente e confuso che non sembra avere mai fine (anzi, ogni nuova persona che si trova ad avere le mani in pasta, aggiunge cose complicate e fumose a tutto danno dell'essenziale)"*.

Il prof. **Antonio Garzya**: *"...la mia adesione è sempre entusiasta e forte la mia speranza in tempi migliori per la nostra scuola"*.

Messaggi sono giunti anche dal prof. **Giuseppe Grasso**, il prof. **Loinger**, il

prof. **Domenico Pecorari**. Il prof. **Giorgio Luraschi** scrive: *"... Lei sa quanto sia vicino, (anzi mi identifichi) alle posizioni del CNADSI, per cui aderisco senz'altro all'iniziativa e a qualunque decisione voglia prendere l'Assemblea. Io, per tanti motivi, ma soprattutto dopo aver visto all'opera i "nuovi signori", con il loro manifesto delle tre "i", ho quasi perso del tutto la speranza di rivedere una scuola ed una università funzionanti e formative. La "sinistra" le ha distrutte, il centro-destra le ha sepolte frettolosamente e irresponsabilmente. Tuttavia apprezzo sempre il Suo (vostro) coraggio. E chi sa mai che avvenga il miracolo! I professori, però, da soli, non possono farlo e più il tempo passa, più si perderà la memoria del "bel tempo passato"*.

Il prof. **Giuliano Patergnani** invia anche una *"interessante proposta operativa per snellire l'apprendimento dell'Italiano"*. Il prof. **Franco Sartori** da Padova: *"Mando la mia adesione all'incontro il cui tema si vela di drammaticità per le sorti della nostra scuola. E qui torna il nome di Valgimigli. Basterebbe rileggere il suo libro del 1924. In particolare il capitolo intitolato "La mia scuola" che dà titolo all'intera raccolta di saggi. A pag. 6: «... a fare scuola, ch'è opera di creazione come la poesia, occorre il suo creatore, il suo «poietés», che è appunto il maestro, il poeta della scuola. Proprio l'opposto di ciò che oggi si proclama, con marea di circolari, programmi, relazioni, indicazioni didattiche, psicologie d'accatto, pedagogismi superflui ecc. Altro che creazione! Conformismo, semmai; servilismo talora; rassegnazione spesso. A pag. 38, nel capitolo «L'insegnamento del greco»: "ora il problema scolastico ... è problema di insegnanti, cioè di anime, e non di programmi; allo stesso modo che a far poesia non bisognano regole, ma poeti". A pag. 32, ancora nel capitolo su «La mia scuola»: "E così anche per la scuola e nella scuola bisogna restaurare la libertà e la dignità dello spirito". Come la si può restaurare oggi? Con l'inglese (e passi!), con l'impresa (sempre condizionata dall'utile) e con internet (che fornisce notizie e non di rado evita di pensare con autonomia?). Ancora Valgimigli, nel medesimo libro, capitolo su «Problema economico e cultura nazionale», in relazione a un convegno del 1919, pag.77 «Ecco dunque tre brave persone, un ispettore centrale e due ministri, e il numero potrebbe aumentare strabocchevolmente, per le quali far lezione e risolvere un paio di scarpe è perfettamente lo stesso».*

*Chi non conoscesse Valgimigli, potrebbe ritenerlo un reazionario, lui che era repubblicano-socialista" Ma soprattutto era uomo di scuola, maestro vero, convinto che sono i maestri a fare scuola, non le leggi e i decreti. Io sono stato allievo di Valgimigli, di Marchesi, di Ferrabino, di Anti e poi di Degrassi e Diano: tutti diversi tra loro per indole, idee politiche, condotta pratica. Ma in un punto convergevano: nella sollecitudine per gli scolari, mista di rigore e di rispetto, che sono le due parole con le quali chiusi, per la prima volta in trentott'anni di corsi ufficiali, a sorpresa con una settimana d'anticipo, la mia ultima lezione in un'aula fattasi d'un colpo silente. Riflettono la linea della mia vita nella scuola e per la scuola, accanto a quella*

(continua a pag. 3)

della speranza di aver fatto qualcosa anche nel campo della ricerca scientifica fra storia e filosofia”.

L'ispettore **Arles Santoro**: “Penso con ammirazione al suo impegno per la scuola. Anche se qualche volta, o forse spesso, lei ed io siamo stati in concreto di opinione diversa (ricorda il mio lungo servizio di ispettore centrale?). Ho sempre rispettato la sua passione e la coerenza di una vita dedicata alla cultura e alla scuola. E ho considerato esemplare la serietà che il CNADSI ha voluto nell'impegno scolastico, per il bene dei giovani e del nostro Paese”.

Il rev. **Don Ennio Innocenti**: “... mi rammarico di non dar personale sostegno a chi con eroica pazienza cerca di difendere e di promuovere la scuola che, come tutto il resto, è tanto mortificata: l'errore immanentistico giunge agli estremi. Dio vi benedica”.

Hanno inviato messaggi con il rammarico di non poter essere presenti: la dr.ssa **Fiorella Maria Bernadette Capuzzo**, il prof. **Angelo Ruggiero**, presidente dell'AESPI, il prof. **Fedele Ricciato**, segretario generale dello SNALS (che ha inviato a rappresentarlo la prof.ssa Gioia Guarducci), il preside **Carmelo Ciccìa**, la prof.ssa **Sandra Morucci**, responsabile della segreteria regionale, **Angelo Pollina**.

Il prof. **Concetto Baronessa** invia un lungo intervento che sarà pubblicato a parte. Il preside **Alvaro Calanca**: “...mi associo alla insostituibile azione del CNADSI nella difesa delle Lettere Classiche e della scuola italiana”.

Il preside **Antonino Cordeschi** scrive: “Tra le tante maniere di indebolire l'assetto culturale della nostra scuola una è certamente quella di darvi cittadinanza a forme educative le più varie (vedi l'educazione all'ambiente, l'educazione stradale, l'educazione alimentare e via seguitando), le quali dovrebbero piuttosto trovare spazio sul terreno della comunicazione sociale, usando in primo luogo il mezzo televisivo (tanto più che quei messaggi non vanno rivolti solo ai giovani, ma anche alla società adulta). E ciò sarebbe facile ottenerlo mediante apposito strumento legislativo.

In tal modo la scuola, senza per questo chiudersi alle realtà mutevoli della società moderna, potrebbe salvare la sua funzione precipua, che non è quella di svolgere attività multiple e pertanto dispersive, ma piuttosto l'altra di formare le strutture mentali e la coscienza culturale dei giovani mediante lo studio di discipline essenziali e irrinunciabili.

Rendere la scuola una sorta di supermercato, dove si vende e si acquista di tutto, è la via più collaudata per raggiungere - nell'ambito di tutti i rami della cultura, dalle discipline letterarie a quelle scientifiche - quei risultati scadenti, di cui ogni tanto le indagini statistiche ci informano, sorprendendo solo gli ignari”.

Il prof. **Cesare Gavirati**: “... avrei desiderato sentire l'opinione dei colleghi sull'ulteriore aggravamento delle condizioni della nostra povera scuola. Infatti, droga a parte, l'ignoranza dei nostri studenti ormai in tutte le materie (non solo in greco e in latino!), comprese quelle “professionali” è semplicemente scandalosa. Come scandalosi sono stati quest'anno gli esiti dell'esame di maturità, che di esame

ormai ha soltanto il nome: in ben 14 istituti del circondario i promossi sono stati il 99% con voti brillanti e, comunque, quasi sempre superiori agli 80/100. E' evidentesimo che l'eliminazione della commissione esterna ha portato a questa deplorabile situazione che fa stupire perfino i giovani extracomunitari (per esempio: Rumeni, Tunisini, Marocchini). Nei loro paesi gli esami sono ancora naturalmente selettivi e quindi seri. Ma la speranza è l'ultima a morire”.

Terminata la lettura delle adesioni e dei messaggi, prende la parola il presidente **Manfredo Anzini** che introduce il tema del Convegno.

## “L'ULTIMA RISORSA”

Il titolo del Convegno “I docenti ultima risorsa” in cui si sintetizza l'argomento che ci accingiamo a dibattere, ha una sua immediata evidenza che va subito alla sostanza del problema. Si intuisce chiaramente il pensiero che ha mosso e guidato il CNADSI nell'organizzare il Convegno, in collaborazione con l'USPUR, che qui ringrazio cordialmente nella persona del suo presidente, il prof. **Liberatore**. Il significato di fondo, dicevo, è di palese chiarezza. Tuttavia c'è nelle tre parole del titolo qualcosa di implicito, tra le pieghe, che sebbene inavvertito alla prima lettura, perché il concetto generale è chiaro, chiede, subito dopo, un attimo di riflessione. Mi riferisco a quell'aggettivo “ultima” che, legandosi a “risorsa”, la carica di ambiguità e di sottintesi. “Ultima risorsa”. Perché ultima? Non certo in senso gerarchico, come a significare che i docenti sono l'anello finale dell'organizzazione scolastica, né ultima, nel senso di una risorsa che viene a trovarsi in coda ad una serie di altre risorse. No. Il significato reale è un po' diverso: più netto: i docenti sono l'“ultima”, perché di risorse non ve ne sono più, sono finite tutte. “Ultima”, quindi, per non dire esplicitamente: “unica”. La situazione, in effetti, è particolarmente critica. Di risorse cooperanti all'istruzione e formazione dei ragazzi ce n'erano, forse, nella società e nella scuola di un tempo, ma esse non esistono più, la prima - cioè la società, ed in essa la famiglia - brutalmente trasformate dagli eventi, la seconda - vale a dire la scuola - ormai senza volto, a causa di una serie di scelte sbagliate. Aggiungo un particolare. Molti di noi, quando la conduzione politica della cosa pubblica è cambiata, un paio d'anni fa, immaginavano che nella nuova scuola promessa dal centro-destra, ci sarebbe stata una forte ripresa di risorse educative legate a parametri pedagogici praticamente scomparsi, come serietà, selettività, meritocrazia, pluralismo dei percorsi, rispetto dei deboli, ma attenzione adeguata ai capaci, distinzione dei ruoli e delle professionalità, educazione ai grandi valori umani e civili. Purtroppo, a tutt'oggi, alla luce dei documenti e dei fatti, le sperate nuove risorse si sono rivelate, in prospettiva, poco credibili, perché frutto di costruzioni astratte. Ecco perché, cadute le illusioni, il docente è rimasto, nella temperie civile e culturale in cui viviamo, l'ultima spiaggia su cui contare

per chi spera in una scuola di qualità, adeguata alle sue finalità native, preparare cioè e formare le nuove generazioni, i ragazzi che stanno crescendo, affinché diventino persone e cittadini responsabili e consapevoli, sia sul piano della preparazione conoscitiva, sia su quello tecnico professionale, sia su quello umano e morale. Il significato del titolo e del Convegno sta tutto qui: ribadire l'enorme importanza che assume nella situazione attuale la figura del docente, purché, ovviamente, ben formato e all'altezza della situazione. Questo in realtà è il punto e su di esso si incentrano la nostra attenzione e le nostre preoccupazioni. Solo chi insegna, infatti, se davvero è preparato e motivato, può rimediare, almeno nel ristretto campo della sua classe, a tutti i guasti, per così dire, esterni, provenienti sia da un ambiente scolastico educativamente degradato, a causa di riforme e leggi lassiste, sia dai messaggi spesso distruttivi o elusivi di una società in sfacelo. I veri docenti lo sanno nel loro intimo. Sanno di poter compiere il miracolo di creare degli uomini, anche nella peggiore delle condizioni ambientali, come può accadere oggi in scuole, quali gli attuali istituti comprensivi, assemblee alla meno peggio, confuse, prive di identità e di idealità, o in una scuola, quale presumibilmente sarà quella che si profila, pensata purtroppo in continuità sostanziale con quella precedente e quindi incapace di portare effettivi rimedi ai mali che la travagliano perché non ha saputo riconoscere le cause del degrado. L'allusione appena fatta alla riforma Moratti non deve però fuorviare. Su questo punto, anzi, voglio subito sgomberare il campo dai possibili equivoci sulle nostre intenzioni. Non siamo qui per polemizzare contro il Governo per la riforma della scuola, anche se, sia ben chiaro, a noi del CNADSI non piace. L'abbiamo infatti contestata passo passo a tutti i livelli, sia dall'interno, facendo parte di Commissioni ministeriali, durante i seminari di analisi e preparazione dei documenti, nelle audizioni parlamentari, nei rapporti con membri e gruppi del Senato e della Camera, sia dall'esterno, nei convegni, sulla stampa, nel nostro giornalino, in pubblicazioni varie, dovunque (Il prof. Liberatore ricorderà il mio intervento appassionato sul biennio valutativo e la conseguente polemica con il sen. Valditarà a Genova, nell'ultimo convegno dell'USPUR). Ma tutto questo è ormai alle spalle. La legge è stata approvata ed il progetto Bertagna-Moratti, sia pure con qualche modifica strappata con i denti, va avanti come un treno, (meglio dire: come una tradotta), badando molto alle articolazioni strutturali, ma senza preoccuparsi adeguatamente della qualità (è un'affermazione grave che però sono disposto a chiarire se qualcuno me ne farà domanda). Dunque è inutile soffermarsi ancora a parlarne. Siamo qui per costruire, per chiarire e fornire serenamente a chi di dovere possibili soluzioni. Le nostre sono analisi serie, vissute spesso drammaticamente nella scuola viva. Ad essa, cioè alla realtà, vogliamo richiamare i responsabili, alla realtà concreta dei ragazzi veri, assai diversi dalle immaginarie pedine ordinate e responsabili di una scuola pensata a tavolino da pedagogisti, psicologi e sociologi di professione; vogliamo richia-

marli alla realtà quale emerge da una situazione di ignoranza colossale ed endemica che - fatti salvi casi eccezionali - accomuna quasi tutte le scuole del Paese e, in proporzione, tutti i livelli scolastici; una situazione perfettamente nota tanto ai docenti quanto alle famiglie, ed ovviamente ai ragazzi, ma che le autorità scolastiche continuano a far finta di non vedere, legalizzando i risultati fasulli con promozioni e diplomi regalati spesso col massimo dei voti. Basti pensare alla Maturità e ai maturati negli attuali “Esami di Stato” (In proposito: Che grande riforma quella del titolo!). Questa non è polemica, è il grido, sia pure soffocato, che sale dalla società. Allo stesso modo non sono polemica i riferimenti storici relativi alle tappe della crisi della scuola, causata da una legislazione quarantennale miope ed ideologizzata, riferimenti che troverete nelle “mozioni” e che costituiscono il presupposto per dimostrare la validità razionale ed etica delle nostre proposte. Si tratta solo di un'esigenza di logica. Da cosa scaturisce la forza cogente di una conseguenza se non dalla chiarezza e indubitabilità delle premesse? Avevamo suggerito fin dall'inizio al Ministro Moratti di studiare le cause del malessere della scuola prima di approntare i rimedi. Non siamo stati ascoltati. Ora non resta che rivolgersi all'onestà intellettuale dei responsabili della cosa pubblica e chiedere loro che, se riconoscono la fondatezza delle nostre affermazioni, agiscano di conseguenza. Del resto, non vi sono troppe alternative. Crede davvero il Ministro Moratti di poter assicurare migliore qualità alla scuola, nel senso di una reale crescita conoscitiva, formativa ed educativa, eliminando esami e filtri intermedi e sostituendoli con “tutor”, bienni e “portfolio”? Pensa davvero che potrà ripristinare la nobile e prestigiosa figura dell'insegnante di un tempo, oggi ridotto ad una sorta di anonimo “badante” (secondo la definizione recente di Barbiellini-Amidei), abolendo i concorsi e inventando un sistema di reclutamento uguale per tutti i gradi e ordini scolastici, iperpedagogico e livellante? (I concorsi, sia detto per inciso, vanno sicuramente riformati, perché, gli attuali sono inadeguati, ma non vanno eliminati). L'insegnante di un tempo istruiva ed educava. Il suo prestigio si fondava sulla sua preparazione, sulla sua professionalità, sulla sua umanità. Oggi il docente “badante” deve custodire i ragazzi mentre i genitori lavorano, assisterli e tranquillizzarli nei loro turbamenti psicologici e sociali. L'importante è che ci sappia fare, che si faccia voler bene, non che conosca bene e insegni efficacemente Italiano, Matematica, Latino, Scienze, Storia e le altre discipline di cui è titolare. A questo punto, bisogna scegliere se continuare nella china, la cosa più facile, o avere il coraggio di dire basta!, sia pure nei tempi, modi e forme opportune.

Non siamo malati di passato, non odiamo la modernità, comprendiamo l'evoluzione della società, non ci spaventano il progresso delle scienze, il computer, internet e l'inglese, tanto per rifarci a simboli cari alla politica e al prof. Maragliano. Siamo invece perplessi per il sottofondo utopico su cui galleggia la riforma Moratti; siamo preoccupati per la dittatura del “presente”

(continua a pag. 4)

che oggi impazza e rischia di spezzare l'armonico circuito su cui si regge ogni civiltà, cioè l'equilibrato rapporto tra passato, presente e futuro; avvertiamo un senso di inquietudine profonda davanti alla prospettiva – per nulla astratta – di una decadenza umana generalizzata, quasi una perdita di memoria della propria identità, una sorta di black-out – come annota Adornato – nella trasmissione dei valori fondativi e del patrimonio di tradizioni della comunità. La scuola infatti non trasmette più sapere ed educazione. Accudisce solo teneramente i propri rampolli. Catastrofismo? Può darsi. Ma non si elimina il baratro facendo finta di non vederlo. Ci vorrebbe uno scatto d'orgoglio nei docenti: un orgoglio, beninteso, fondato sulla preparazione, sulla cultura e sulla consapevolezza del proprio ruolo nella società. Nella sua recuperata professionalità, ogni docente potrebbe diventare per i suoi alunni, nel caos contemporaneo, il traghettatore, colui che nel diluvio conserva e trasmette il patrimonio di valori culturali, tecnici e umani della sua disciplina ai ragazzi in crescita; egli potrebbe assolvere, mutatis mutandis, alla funzione che fu degli oscuri quanto preziosi monaci amanuensi medievali che riuscirono a conservare e trasmetterci, mentre infuriava la tempesta delle invasioni barbariche e la perenne anarchia civile e militare, il patrimonio culturale che Greci e Romani avevano elaborato.

Il che ha permesso con gli anni il fiorire dell'Umanesimo e del Rinascimento, cioè della civiltà occidentale.

Tutti i docenti dovrebbero ritrovare l'orgoglio perduto. Quelli attualmente in servizio, non adagiandosi, dando prova con lo studio e l'impegno di cosa sono capaci. I nuovi, pretendendo una formazione diversa. Per essi ci vorrebbe non "una nuova Università, ma un'Università nuova". E' la formula usata dal Presidente della Libera Università Campus bio-medico di Roma sulla Prenestina, nata 10 anni fa ed oggi in grande espansione per serietà ed efficienza, (Alberto Sordi le ha fornito il terreno per i nuovi padiglioni). "Nuova", perché si è posta un fine preciso: "l'integrazione vera tra competenza scientifica e formazione umanistica". In attesa di riforme serie e autentiche per i nostri vetusti Atenei, di là da venire, non potrebbero nascere Libere Università e Campus del genere anche per i docenti? E se invece il Ministro ci ascoltasse, cambiasse consiglieri e idee e mettesse mano a un sistema di reclutamento docenti serio, diversificato, meritocratico, che preveda anche una adeguata e onesta retribuzione, non sarebbe ancora meglio? Viva i sogni!. Grazie.

L'assemblea applaude calorosamente.

Prende ora la parola il prof. **Liberatore**, presidente dell'USPUR per la sua relazione.

## I PROBLEMI DELL'UNIVERSITÀ

In quanto segue parlerò, anche se brevemente, dell'Università: i problemi che la riguardano sono tanti. Cercherò di illustrarne alcuni in maniera chiara e concisa, così da renderli di facile comprensione.

Incomincerò con il problema degli studenti. Purtroppo, a tutt'oggi, si ritiene, da parte della maggioranza dei cittadini, che un giovane che non abbia in mano un titolo di studio universitario, sia una persona che non ha avuto successo nella vita. L'accesso, infatti, alla gran parte dei posti nel pubblico impiego richiede, tuttora, il possesso della laurea. Stiamo parlando del valore legale del titolo di studio. Siamo, se non vado errato, l'unico paese, o tra i pochi paesi, che conservano valore legale al titolo di studio. Ho motivo di ritenere che questa nostra posizione nei riguardi della stragrande maggioranza delle nazioni sia ormai un cattivo retaggio del passato. Noi siamo fortemente convinti che questo retaggio vada abbandonato e che questo non più valido vincolo per l'assunzione di incarichi nel pubblico impiego e nel parastato vada rimosso. Per molti posti certamente non occorre avere superato i tanti esami universitari, che portano tanti, tantissimi giovani a rimanere nel parcheggio delle Università, come studente, fino ad età avanzata: trent'anni e più.

Noi diciamo che è fuorviante il tentativo di aggirare questo stato di cose accusando e attribuendo alle Università, o meglio, al corpo docente delle Università, di non avere la dovuta sensibilità per ridurre l'elevato numero degli anni che affligge la gran parte degli studenti per il conseguimento del titolo di studio.

Non volendo abolire il valore legale del titolo di studio, si è ritenuto che l'unica soluzione al problema dei tanti studenti universitari sia rappresentata dall'istituzione di nuovi corsi di laurea, più brevi come durata e con curricula semplificati rispetto a quelli attuali. E' proprio ciò che sta accadendo con i nuovi ordinamenti didattici universitari, che l'Uspur ha accolto con freddezza perché ritiene che l'Università è, e deve rimanere, la sede primaria della ricerca e degli studi terziari che devono essere condotti con la metodologia che consegue dai risultati della ricerca: se così non fosse, l'Università cesserebbe di esistere.

Se poi si dovesse seguitare a ritenere che il titolo di studio universitario "nobilita" comunque chi lo ha acquisito e che gli insegnamenti che lo caratterizzano debbano contenere soprattutto argomenti a carattere applicativo e professionale, sarebbe indispensabile che venissero fatte alcune precisazioni, che, come vedremo, porterebbero ad un diverso ordinamento degli studi universitari.

I nuovi ordinamenti didattici, che trovano la loro sintesi nella formula del "3 + 2", prevedono che i primi tre anni di un dato corso di studi siano frequentati sia dagli studenti che conseguiranno la laurea triennale, sia dagli studenti che frequenteranno i successivi due anni per conseguire la laurea quinquennale, detta anche laurea specialistica.

Così facendo si sono scontentati gli uni e gli altri, nel senso che ai primi vengono impartite lezioni anche su discipline a carattere propedeutico e metodologico, togliendo così tempo utile all'insegnamento di argomenti orientati alla professione e alla conoscenza di problematiche strettamente connesse con il lavoro che dovranno svolgere, ed ai secondi vengono date nozioni che portano via del tempo, che andrebbe invece utilizzato per dare alle

discipline di base il necessario e dovuto sviluppo.

Così stando le cose, noi abbiamo chiesto che il percorso della laurea breve sia tenuto totalmente (o in gran parte) separato da quello della laurea specialistica, anche perché, allo stato attuale delle cose, i laureati triennali, e coloro che li hanno preceduti, conseguendo il diploma di laurea, pure esso di durata triennale, non hanno trovato alcuna facilità per l'accesso a posti di lavoro nell'industria e nel pubblico impiego.

Le incongruenze degli attuali ordinamenti degli studi universitari sono state riconosciute anche dal Ministro in carica, che nel maggio scorso, ha fatto cenno ad una possibile riforma del "3 + 2" con il percorso simboleggiato dalla lettera Y (un anno comune e, poi due percorsi separati, rispettivamente di durata biennale e quadriennale). Da allora, purtroppo, nulla è praticamente accaduto.

Strettamente collegato al problema degli studenti è quello dei professori che devono svolgere gli insegnamenti delle discipline comprese nei tantissimi corsi di laurea attivati dalle sedi universitarie (oltre 3000 corsi di laurea).

Da quanto detto finora emerge chiaramente che, soprattutto nei primi tre anni degli studi universitari, gran parte delle discipline, tenuto conto sia della finalità degli argomenti da trattare, sia del tempo a disposizione (la durata di un corso non supera, in nessun caso, le 50 / 60 ore di lezioni), vengono forzatamente svolte privilegiando l'esposizione dei fenomeni a scapito della determinazione delle cause che li generano, e, pertanto, non è possibile coltivare, in maniera debita, la crescita del senso critico degli studenti.

Ora se è vero, come è vero, che l'accesso al ruolo dei professori universitari ha luogo mediante pubblici concorsi (valutazioni comparative), intesi ad accertare la piena maturità scientifica (è il caso dei professori ordinari), o l'idoneità scientifica e didattica (è il caso dei professori associati), essenzialmente, quindi, sulla base di valutazioni dei titoli di ricerca dei candidati, bisogna concludere che non è assolutamente necessario che gran parte degli insegnamenti svolti nei primi tre anni di studio vengano assegnati a professori universitari di ruolo.

Si tenga anche presente che, oggettivamente, non si potrebbe comunque reclutare un numero di professori universitari al di sopra di quello che forzatamente deriva dal vincolo di spesa posto dal bilancio dello Stato. Da qui nasce l'obbligo di assegnare detti insegnamenti su base incarico a persone altamente qualificate per il lavoro svolto nel pubblico impiego, o presso industrie, o presso studi professionali, o presso altre scuole specializzate in particolari settori. Trattandosi di persone che già svolgono un lavoro dipendente, la spesa per la remunerazione dell'attività da loro svolta sarebbe molto contenuta, e certamente di gran lunga inferiore a quella che lo Stato dovrebbe affrontare se gli insegnamenti fossero tutti affidati a professori universitari di ruolo.

Problema strettamente connesso con il precedente è quello dei concorsi per l'assunzione dei professori. L'ultima normativa in materia risale al 1998; essa si differenzia dalla precedente perché la valuta-

zione comparativa (ovvero il concorso) viene espletata a livello locale, con commissione nella quale figura di diritto un docente della facoltà che ha bandito il concorso mentre gli altri membri sono eletti dai docenti appartenenti al raggruppamento disciplinare nel quale è compresa la disciplina oggetto del concorso.

La presenza in commissione di detto docente ha portato, di fatto, alla promozione del candidato locale, e questo risultato viene ora fortemente criticato da ambienti sia esterni, sia interni al mondo accademico.

Certamente si dovrà trovare una via di uscita a questo stato di cose, e la soluzione più probabile sarà quella di tornare a concorsi banditi a livello nazionale, espletati con commissioni nelle quali non figura alcun membro di diritto, ma solamente membri eletti.

Un problema a sé stante è quello dei ricercatori universitari, il cui stato giuridico non è mai stato definito in maniera chiara dalla legge. Indubbiamente essi appartengono alla fascia di formazione alla docenza e, pertanto, un'apposita norma di legge avrebbe dovuto stabilire la durata massima della loro permanenza in ruolo qualora non avessero superato un concorso per l'accesso alla docenza.

In attesa di tale norma ai ricercatori sono stati assegnati incarichi di insegnamento per cui, quelli di essi che non hanno superato il concorso per l'ingresso nella docenza, chiedono ora l'approvazione di una norma che li immetta, di diritto, nel ruolo della docenza universitaria.

Noi dell'Uspur siamo nettamente contrari a questa richiesta.

Purtroppo chi ha dato corpo ed ha poi instaurato questi nuovi ordinamenti didattici universitari ha anche provveduto a far approvare le nuove norme per il reclutamento dei docenti universitari.

Certamente avete sentito parlare del localismo dei concorsi e delle chiamate dei docenti che ne conseguono. Tutti si stupiscono della incongruità di questo stato di cose ma nessuno provvede ad arginarne gli effetti. I professori universitari hanno in tutto questo la loro parte di colpa.

L'edilizia universitaria è un problema irrisolto da sempre. E non è solo un problema di soldi. È un problema gestito male dal Centro e portato avanti con visione solamente locale da parte degli atenei.

Eppure ci vorrebbe solo un po' di buon senso per dare soluzione al problema: occorrerebbe che il Centro fissasse degli standard (metri quadri per studente, differenziato per corso di laurea, per docente e per necessità di laboratori e di biblioteche). Verificata la situazione edilizia esistente, si potrebbe provvedere al relativo finanziamento degli adeguamenti edilizi necessari con un adeguato piano di finanziamento pluriennale da inserire nella legge finanziaria dell'anno successivo a quello di approvazione del piano. Così operando si otterrebbe l'auspicata uniformità nelle strutture edilizie delle università italiane e si eviterebbero gli sprechi conseguenti alle iniziative che gli atenei sono obbligati ad intraprendere, con l'accensione di mutui non sempre agevolati, per stare dietro alle mai soddisfatte esigenze edilizie dei tanti corsi di laurea, che le Autorità centrali ritengono che possano

(continua a pag. 5)

essere istituiti a costo zero.

Il tempo concessomi è trascorso e la mia relazione non va oltre.

## LA DISCUSSIONE

Dopo il lungo applauso dei convegnisti, il presidente ringrazia di nuovo il prof. Liberatore e dà inizio al dibattito, chiamando al podio, in successione, tutti coloro che si sono iscritti a parlare.

Prende la parola la preside **Clelia Bottai**, presidente della sezione provinciale fiorentina del CNADSI.

*“Da molto tempo non si teneva a Firenze un convegno del CNADSI, ma questa volta è stato possibile, data la preziosa collaborazione dell'USPUR e del prof. Liberatore. A nome della Segreteria provinciale di Firenze rivolgo a tutti gli intervenuti un cordiale saluto. Un particolare saluto al nostro Presidente Anzini che nella sua infaticabile operosità sembra talvolta possedere anche il dono dell'ubiquità. Lo troviamo a Milano, a Brescia, a Genova, a Verona, ma spesso a Roma a discutere dei problemi della scuola con la VII commissione Istruzione della Camera o del Senato o discutere con qualche politico che ancora si interessa della scuola. Un grato ed affettuoso saluto alla nostra Segreteria Calderini, che ci ha sempre incoraggiati anche nei momenti difficili a sostenere le idee del CNADSI per una scuola seria e formativa.*

*La scuola ora si trova nel degrado e nel caos. Le origini di questo collasso risalgono al famigerato Convegno di Frascati del '70. Poi ad una serie di Ministri negativi, tra i quali spiccano i vari Falucci, D'Onofrio, Berlinguer, De Mauro. In seguito, quale deus ex machina è affiorato il prof. Bertagna. E' stato tutto un susseguirsi di sventure che si sono abbattute sulla scuola, inondata da circolari di vario argomento, che spesso hanno distratto il docente dal proprio lavoro. Poi è arrivato anche il "portfolio" che dovrebbe sostituire la vecchia pagella.*

*Noi a Firenze ci siamo riuniti, abbiamo criticato le diverse storture della riforma, abbiamo discusso, ma poiché non bisogna soltanto criticare, abbiamo proposto una scuola media diversificata con possibilità di passaggi, l'introduzione di una lingua straniera negli Istituti Superiori, ove non fosse già in programma, ed altro ancora. Abbiamo inviato le nostre mozioni agli Uffici Studi dei partiti, abbiamo svolto propaganda capillare in tutte le scuole.*

*Si dice che la scuola non funziona, ma, mentre di solito se ne dà la colpa ai docenti, non si parla abbastanza del ruolo della famiglia. Da anni è stato gettato il malefico seme di una scuola lassista e facilista che porta fatalmente all'ignoranza ed all'incompetenza. Malgrado tutto però ci sono ancora insegnanti che svolgono il loro lavoro con serietà ed abnegazione: essi sono la nostra risorsa, ma sono demotivati, scoraggiati e malpagati, anche in confronto con i loro colleghi europei. A loro va tutta la nostra riconoscenza. Non altrettanto purtroppo possiamo dire di coloro che accettano tutte le chiacchiere del pedagogismo imperante, favorendo così una scuola facile e lassista, anziché formativa e seria. Per non parlare di alcune immissioni in ruolo, sicché vien fatto di pensare che*

*la scuola sia stata volutamente gettata allo sbaraglio e degradata, forse nell'intento di formare cittadini meno consapevoli e quindi più docili. La situazione è tutt'altro che confortante, ma non bisogna abbassare la guardia, né perdere la speranza.”*

Con queste confortanti parole la preside Bottai conclude il suo applaudito discorso. Segue l'intervento del preside **Giuseppe Fabbri**, Vicepresidente del CNADSI. Egli riprende il tema aggiungendo di avere l'impressione che la maggior parte degli insegnanti si senta immersa in un clima di provvisorietà, perché da una trentina d'anni lavora su sperimentazioni spesso moltiplicate e poi abbandonate. Oggi, invece, siamo di fronte ad una realtà definitiva, ad una legge dello Stato, che non è quella che avremmo desiderato da un Esecutivo di centrodestra. Avremmo voluto un maggior coraggio nel difendere i valori della tradizione. Non tutto però è negativo, nel senso che la legge Berlinguer-De Mauro era molto peggiore. Nella riforma Moratti gli aspetti positivi stanno più in quello che non ha fatto che in quello che ha fatto, tanto è vero che è osteggiata dalle sinistre che preparano già gli studenti a manifestazioni con autogestioni, occupazioni ecc., le solite che si verificano, insieme con la maturazione delle castagne a fine ottobre. Il problema più serio che ci si para davanti, sempre che i decreti attuativi migliorino e non peggiorino il testo della legge, è posto dall'art. 5, sul reclutamento del personale docente. Non è di facile lettura, stante il politichese. Da decenni abbiamo visto che erano messi in ruolo docenti senza serie verifiche, anche quando si sarebbero potuti fare concorsi seri: così ci troviamo in cattedra, a volte, persone che non conoscono le proprie materie. Cita l'esempio di un insegnante di greco che, non conoscendo la propria materia, porta gli alunni a visitare mostre o ad assistere a spettacoli, senza curarsi delle proteste delle famiglie. Dobbiamo batterci per ottenere che siano studiate le modalità per i concorsi: si deve ripristinare il concorso per esami e titoli: non devono continuare i guasti fatti nel passato. Solo gli insegnanti seri e preparati hanno impedito che venisse completamente distrutto il mai abbastanza lodato edificio gentiliano. La serietà della scuola, del resto, non la fa il Ministero, né i presidi, ridotti ormai ad impiegati statali al punto che per le loro mansioni potrebbero provenire anche da un altro ramo dell'amministrazione. Ci vogliono concorsi seri, selettivi, volti ad accertare la preparazione dei docenti. I metodi di insegnamento non si accertano con un concorso, ma gli insegnanti seri e preparati imparano poi il "come" del "cosa". Si augura che gli insegnanti migliori impediscano maggiori danni alla scuola. La prof. **Guarducci** porta un breve saluto a nome del prof. **Fedele Ricciato** segretario dello SNALS ed afferma che lo SNALS concorda con noi, perché vuole una scuola seria che ritrovi le radici della nostra cultura. Si deve combattere contro tutto ciò che ostacola il ritorno alla serietà degli studi, anche in seguito al lassismo degli ultimi anni quando, tra l'altro, si sono consentite le lezioni "autogestite", creando anche nell'opinione pubblica l'impressione che l'insegnamento sia qualcosa alla portata di tutti, senza conoscere

la materia, né i metodi più efficaci. Si augura che la diffusione delle nostre idee valga a riportare sulla retta via i colleghi sfiduciati e disorientati.

Il prof. **Aldo Morretta** esordisce con una battuta del compianto Sen. Valitutti sulla scuola che è come un grosso pachiderma, difficile da rialzare. Dalla diagnosi dei suoi mali attuali, emerge che tra le cause più determinanti ci sono i docenti, perché se ad essi va il merito di quanto resta ancora di positivo, agli stessi va anche molta responsabilità e demerito per il degrado attuale. Da ciò l'importanza del loro reclutamento per il quale occorrono strumenti efficaci ed operatori esperti ed esigenti, a garanzia di una selezione professionale secondo termini meritocratici che non possono essere verificati se non attraverso operazioni d'esame, di concorso, di ispezione. Due sono i fattori determinanti nella professionalità docente: scienza e coscienza. Il contenuto dei due termini non ha bisogno di delucidazioni. Occorre il "capitale invisibile" dei saperi, costantemente aggiornato, e la consapevolezza educativa che, sia pure con grande umanità, non può lasciarsi fuorviare da principi estranei di tipo socio-umanitario. La scuola non è un'istituzione assistenziale di tipo socio-caritativo. Ha compiti molto più alti.

Il prof. **Giuseppe Manzoni** si dichiara in pieno accordo con quanto espresso dal preside Anzini ed aggiunge una riflessione sul titolo specifico del Convegno: "ultima risorsa", titolo che sottintende che le altre risorse sono andate a vuoto: per esempio il passaggio dei presidi a "dirigenti" è stata un'occasione per togliere una qualificazione specifica a questa professione. Fino a qualche anno fa, i presidi venivano dall'insegnamento e avevano fatto concorsi specifici e seri; adesso c'è una vera e propria graduatoria al contrario, perché sta più avanti chi dimostra di non avere né capacità critica né cultura. Ora l'anello debole della scuola è proprio il "dirigente scolastico", con un abisso di impreparazione, salve sempre le lodevoli eccezioni, sempre pronto a mettere i bastoni tra le ruote, non tanto per convinzione, quanto per viltà o stupidità (requisiti per avere più punti in graduatoria). Dichiara di aver esultato per l'abrogazione della riforma Berlinguer-De Mauro (per la quale si stava muovendo per promuovere un referendum abrogativo): ora si è convinto che il lato migliore della riforma Moratti consiste nell'abrogazione della riforma Berlinguer-De Mauro. Nella riforma Moratti ci sono, è vero, altri aspetti condivisibili (per esempio la distinzione tra i due canali delle superiori (e si spera che non si confondano poi nell'attuazione) ed alcune migliorie, anche con l'apporto nostro e di altri. Ma non è la riforma che avremmo desiderato. Terza risorsa spreca sono i programmi. Fa temere il fatto che su 250 persone convocate per estenderli, i docenti competenti nelle singole discipline siano sì e no 25. Le indicazioni per le scuole elementari e medie inferiori sono fumose, con parecchi punti deboli. L'ultima risorsa sono pertanto proprio i docenti, che sono coloro che fanno scuola, la quale si risolve nel rapporto personale tra docenti ed alunni. E' vero che alcuni docenti sono impreparati, ma ce ne sono molti bravi e capaci, anche se di solito non

fanno notizia. Purtroppo è diffusa la voglia di cercare la notizia scandalistica. Il prof. Manzoni prosegue affermando di ritenere che i docenti siano migliori delle norme che li hanno introdotti nella scuola. Le nuove leggi però non fanno bene sperare per la preparazione dei futuri docenti. E' cambiato poi in maniera negativa il tipo di compiti affidato ai docenti, perché vengono considerati alla stregua di balie asciutte con mansioni noiose, inutili ed estranee alla professione. In quale Consiglio di amministrazione si chiede ad uno dei consiglieri di fare il verbale? Si perde molto tempo negli organi collegiali per trovare il malcapitato che, fuori orario, stenda il verbale, pur senza averne capacità specifiche. Per non parlare delle relazioni che consumano tempo e fatica senza costrutto. Con queste incombenze estranee alla professione docente, si svuota il compito specifico e si allontanano dalla scuola gli elementi migliori.

Il preside **Anzini** aggiunge che nella riforma preoccupa il fatto che la separazione tra i due canali sia solo sulla carta, perché sono state inventate le "passerelle", che si teme divengano poi "corridoi". Gestite in modo serio potrebbero correggere tempestivamente gli errori di scelta secondo parametri che valutino in modo certo il lavoro compiuto. Preoccupante è l'unitarietà degli otto Licei ed anche il contenuto di alcuni argomenti proposti per elementari (per esempio lo studio degli organi sessuali in II elementare). Raccomanda di inondare le VII Commissioni di critiche, indicazioni, consigli e proposte sui programmi. Purtroppo sono stati immessi in ruolo ben 550.000 docenti abilitati con concorsi fasulli dominati dal paradigma sindacale.

Il prof. **Enrico Nistri** fa al CNADSI gli auguri di compleanno per il fatto che sono stati fatti più congressi (60 in 40 anni) degli anni trascorsi. E' un sintomo di vitalità raro nelle associazioni. Rivolge cordiale omaggio alla pres. **Bottai**, al pres. **Anzini** ed all'indimenticabile prof. Vittorio Enzo **Alfieri**, secondo Presidente nazionale, incarcerato la prima volta quando era studente alla Normale di Pisa, eppure nel '73/74 difendeva i giovani di destra in quel tempo perseguitati. Esempio luminoso anche per noi. Osserva che i docenti sono fatti anche dalle riforme, mentre la buona scuola è fatta dai buoni docenti. La riforma del 1962 era ancora buona perché aveva i docenti della vecchia scuola media: purtroppo le riforme successive l'hanno cambiata: i colleghi delle medie sono ridotti a fare i colleghi dei docenti insieme con le maestre, anche quelle delle scuole materne, ed a discutere problemi che non li riguardano. Si è voluto snaturare la scuola. E' vero che il buon maestro fa la buona scuola, ma fatalmente le strutture ed i metodi imposti possono influire anche sul buon insegnante. Nella formazione dei docenti si sta instaurando un metodo pedagogico e si formano i neolaureati in corsi in cui la didattica è preminente, per metterli poi in ruolo prima di docenti con maggiore anzianità: si combatte insomma una guerra tra poveri. Al di là però degli interessi legittimi del giovane che vuole entrare in ruolo subito e del precario storico, bisogna guardare alle questioni di principio. E'

(continua a pag. 6)

vero che nessuno parla del buon docente che spiega Dante con competenza: un cane che morde un uomo non fa notizia come quella di un uomo che morda un cane. Anche altre associazioni hanno discusso sulla riforma della scuola, in particolare quella del prof. **Rienzi**. Qualcosa si è ottenuto. Ad esempio, torna nelle Elementari il maestro prevalente. Dovrebbe inoltre riprendere lo studio della matematica, delle poesie a memoria, come acquisizione di un certo patrimonio culturale che senz'altro rimane. Resta il problema della secondaria superiore: adesso si sono resi conto che stavano andando verso un "cum de sac": otto Licei che dovrebbero assomigliarsi tutti non possono funzionare. Il Liceo Classico non può essere riservato agli antichisti, perché non sarebbe più la scuola della classe dirigente, mentre lo spirito del Liceo Classico gentiliano è quello di formare uomini che hanno una competenza a 360°. Sarebbe un bene se il Latino venisse esteso a tutti i Licei, ma la cosa è vista con fastidio anche da personaggi di destra che obiettano come da tanti Istituti Tecnici sono usciti i quadri su cui è cresciuta l'Italia. Su tutta la scuola incombe comunque il problema anagrafico, perché i docenti attuali, 40/50enni, si sono formati nel '68. Da chi saranno sostituiti? dai giovani formati nelle SISS? Certo bisognerebbe togliere agli insegnanti le incombenze non proprie e restituir loro l'orgoglio della funzione che svolgono. Conclude affermando che il CNADSI ha sempre avuto ragione quando ha criticato le riforme, augurandosi, per il bene del Paese che nel caso presente possa aver torto.

Il prof. **Fondi** dell'Università di Siena afferma che il problema attuale è quello educativo-scolastico nella sua globalità. In realtà le soluzioni già esistono. L'attuale Rettore dell'Università di Siena prof. Piero **Tosi** è anche il Presidente della Conferenza dei Rettori ed ha mandato a tutto il personale dell'Università la relazione che aveva tenuto a Roma il 15 sett. scorso sullo stato dell'Università italiana. Il prof. Fondi ha sentito il dovere di coscienza di dire urbi et orbi quello che ne pensava, scrivendo una lettera diffusa a tutti i docenti e in via di diffusione anche nelle altre Università. In relazione ad essa ha avuto due risposte: la prima da un biologo che dice di condividere all'80%, ma si è ormai rinchiuso nel proprio guscio e non vuol sentir parlare di riforme. Un altro biologo ha definito la lettera "donchisciottesca" perché, secondo lui, non c'è da far niente aspettando la catastrofe. Il prof. Fondi commenta: chiunque legge Cervantes, all'inizio si mette a ridere, ma via via la voglia di ridere svanisce e quando Don Chisciotte muore, si arriva all'elemento tragico e catartico molto ben rappresentato, perché il protagonista, da egoista e rozzo diventa altruista ed idealista.

La signora **Melotti**, dopo aver precisato di non condividere alcune espressioni della mozione riguardanti il tutor, invita a sostenere le scelte positive presenti nella legge di riforma, pur rendendosi conto che varie cose sono da cambiare. Teme le resistenze, da parte dei docenti delle elementari, a causa delle maleriforme dei governi passati, alle quali ormai molti insegnanti si sono adattati e che vorrebbero non cambiassero. Chiede al Ministro

Moratti di mantenere la promessa di sfrondare gli impegni burocratici, perché la burocrazia uccide i sogni degli insegnanti. Esorta l'assemblea, costituita in maggioranza da docenti delle superiori e docenti universitari a considerare con maggiore attenzione i problemi della scuola primaria in cui i bambini imparano ad amare o a odiare lo studio.

Il pres. **Salone** si riallaccia a quanto è stato detto dalla pres. Bottai: è importante analizzare il perché della notte scesa sulla scuola. Non ha mai avuto molte illusioni sul cambio politico tra centro-sinistra e centro-destra, d'onde è sorta la riforma Moratti-Berlinguer, data la forte koinè culturale che non può essere rimossa in breve termine, al di là delle piccole migliorie conquistate, perché bisognerebbe lottare contro lo spirito del tempo. E' una lucidità che dobbiamo avere per non sprecare le energie che vanno indirizzate verso bersagli possibili. Tutto è partito dai primi anni '60, con la prima grossa rottura nella continuità dell'Italia unita: è una rottura culturale profonda che va al di là della destra e della sinistra. Questa unità che andava al di sotto degli schieramenti politici, si è rotta ed ha continuato a lacerarsi sempre più in questo quarantennio. La colonizzazione culturale è evidente ed uno dei suoi principi è che non è importante quello che uno sa, ma quello che uno sa fare. Adesso è di moda il "saper fare" ed addirittura il "saper essere". La scuola di massa di per sé non è un fatto negativo, ma andava governata, ed invece è stata lasciata senza governo. Noi, come sempre, possiamo fare testimonianza, ma insieme bisogna fare anche uno scatto in avanti. Purtroppo la tendenza è verso il degrado della scuola di massa in vista del contenimento del disagio giovanile: si raccomanda l'accoglienza, lo star bene in un recinto, cioè la scuola, che tolga i giovani dalla strada. Ci dobbiamo battere per la nascita di molte scuole d'élites, le uniche veramente democratiche perché selettive. Il prof. **Franciosi** osserva che il degrado della condizione degli insegnanti è giunto ormai a un punto tale di evidenza, che in queste ultime settimane ne hanno scritto su quotidiani nazionali giornalisti famosi non soliti ad occuparsi delle cose della scuola. Il fatto che gli insegnanti siano ridotti, come quei giornalisti si esprimono, a *badanti* è la conseguenza della riduzione, da parte dello Stato, della scuola da Istituzione a "servizio" e quindi degli alunni (insieme con le loro famiglie) a utenti e degli insegnanti a "operatori" di quel servizio. Un passo decisivo su questa strada fu, una dozzina d'anni or sono, la trasformazione, cui quasi nessuno badò, dei docenti da agenti di ruolo di una funzione costitutiva dello Stato (la pubblica istruzione, appunto) a "dipendenti del comparto scuola del pubblico impiego". Chi vi parla, poco prima di andare in pensione dopo quarant'anni di insegnamento nei Licei, ricevette dalla propria Preside il decreto per la concessione di un breve congedo - per motivi di salute - indirizzato "Al dipendente Franciosi Filippo" (sic!, col cognome prima del nome).

Poco serve indicare chi sia stato responsabile di tutto questo, ma lo esigono la chiarezza e la verità. Al primo posto vanno messi i sindacati, specialmente il maggiore dei Confederati, per anni il vero ministro

della Pubblica Istruzione. Duole dire che insieme con i sindacati una parte di colpa della odierna condizione di degrado fu dei docenti stessi, che premettero per ottenere, e comunque accettarono procedure indecorose per la propria immissione nei ruoli, giungendo a svolgere mansioni da inserviente, quali appunto il servire a mensa (senza poter mangiare!). La cosa avvilisce anche me, che all'epoca ero di ruolo da tempo. Mi domando: se mi fossi trovato in determinate fasce d'età, quando per il veto confederale non venivano banditi concorsi né sessioni ordinarie di abilitazione, avrei avuto l'eroismo di rifiutare corsi abilitanti, a dir poco grotteschi, abilitazioni con voto politico, immissioni in ruolo ottenute grazie a un monte ore e giorni comprendenti il servire a tavola, denominato allora "interscuola"?

Tutt'oggi il problema degli insegnanti è lungi dall'essere risolto. Il governo persiste nell'evitare i sacrosanti concorsi previsti dalla Costituzione, e i giovani insegnanti (spesso giovani per modo di dire) subiscono le costose e umilianti SISS, mentre non sembra definitivamente svanita la prospettiva della laurea "specialistica" l05, da conseguire comunque presso le facoltà di Scienze della formazione, indipendentemente dalla materia che uno insegnerà. Ma altre cose umiliano la funzione docente. Che dire dell'indecorosa (direi blasfema) assimilazione degli istituti scolastici ad aziende, e della cosiddetta autonomia? L'aziendalismo porta il preside ad essere controparte degli insegnanti, che possono tutelarsi con RSU (rappresentanze sindacali unitarie), una specie di cellula sindacale interna, come nelle aziende private. Di pari passo l'"autonomia" polverizza il sistema scolastico nazionale nei programmi di insegnamento. Il docente farà non quanto è in programma, rimanendo libero nel metodo e nell'interpretazione, e, diciamo pure, largamente nelle scelte, ma dovrà fare quanto stabilito dal dirigente, dall'eventuale soviet interno, dal consiglio di amministrazione in cui siedono persone esterne alla scuola e in cui, comunque, gli insegnanti saranno in minoranza. Recentemente il prof. Massimo **Bontempelli** di Pisa ha messo lucidamente in evidenza come aziendalismo ed "autonomia" collidano radicalmente con la libertà di insegnamento.

Rimarrebbe da parlare della buffonata dell'esame di Stato, che pure abbassa in modo fondamentale la funzione e la dignità del docente, contribuisce al processo di privatizzazione di fatto della scuola pubblica, crea problemi gravissimi anche sociali con il demandare la selezione alle Università. Ma questo è un discorso lungo da fare a parte.

Il prof. **Franco Damiani** osserva che alle superiori i ragazzi arrivano già formati: perciò è importante l'insegnamento nelle elementari e nella media inferiore. E' inoltre pericoloso rinunciare in partenza a lottare contro lo spirito del tempo. Non dobbiamo porci il problema di dove soffi il vento, ma lottare con tutte le nostre forze. Passato recentemente al Liceo Scientifico, è stato sottoposto ad un corso coatto di insegnamento del latino basato su una sintassi "valenziale" sconcertante, perché rinuncia ad insegnare davvero, sicché le traduzioni vengono fatte senza sicura consapevolezza. Per chi insegna il pro-

blema è quotidiano! C'è poi il tasto dolente dell'insegnamento della storia: è letteralmente pericoloso trattare la storia al di fuori del pensiero dominante. Si domanda pertanto che fine abbia fatto la revisione dei libri di testo di storia. Lo spirito del tempo vuole una storia deformata, sicché la libertà di insegnamento è fittizia. Sappiamo che toccando certi temi, in un certo modo, corriamo seri rischi personali. Dobbiamo pertanto essere solidali e batterci con un sano donchisciotismo.

Il prof. **Cipriani** è introdotto da un sincero ringraziamento del pres. Anzini per la sua preziosa collaborazione nella fase preparatoria del nostro convegno. Egli porta il saluto del Centro Culturale Michele Federico **Sciaccia**, e chiarisce che tale intitolazione è dovuta al fatto che il prof. Sciaccia aveva insegnato a lungo nel Centro Teologico di Piazza S. Croce, quando la città era anche la grande Firenze della cultura. Ora, purtroppo, a Firenze l'80% dei comunisti può salire ancora, con il voto degli extracomunitari. Particolarmente pericolosa è inoltre l'islamizzazione forzata. I ragazzi poi vengono immessi nella scuola allo stato brado e i docenti si limitano a fare i badanti o gli assistenti sociali. Il prof. Cipriani conclude esortando a continuare la battaglia per una scuola seria.

Il prof. **Gabriele Del Sette** domanda quale politica scolastica abbia questo governo. Il *Domenicale*, organo che fa capo all'On. Dell'Utri continua ad esaltare il modello scolastico americano tipo "scuola della fattoria", quella stessa per altro che ha dato i risultati che sappiamo nella scuola statunitense e in generale anglosassone. Il tema dei docenti ultimo baluardo è di strettissima attualità, anche perché, con il paventato allargamento del voto agli immigrati, si rischia la perdita della nostra specificità culturale di ascendenza classica e cristiana. Ci sono già estremisti fanatici in azione con lo scopo di distruggere i nostri simboli principali. Osserva inoltre che il recente contratto con la figura del rappresentante sindacale è una forma di stalinismo che equipara la scuola alla fabbrica, gli insegnanti alle cellule. Senza contare che possono essere eletti delegati sindacali anche gli ATA e gli amministrativi, impegnati a discutere argomenti che dovrebbero essere di esclusiva pertinenza dei docenti. A furia di parlare di devoluzione, autonomia, regionalismo, si va verso un sistema anarcoide con scuole regionali regolate sugli umori politici locali, con il risultato di un caos totale. Afferma che è indispensabile il concorso ordinario per il reclutamento dei docenti; concorso che dovrebbe essere strutturato sul modello universitario, valutando anche eventuali titoli di studio, ricerca e pubblicazioni. Il fatto che sia stata proposta la scomparsa, entro 10 anni dell'insegnante di sostegno significa che ci si è accorti che la scuola non è una USL né un centro sociale. Infine il Ministro Moratti aveva promesso una drastica riduzione degli organi collegiali, ma poi non ne ha fatto niente.

Il prof. **Moruzzi** invoca una stasi normativa: non si riesce infatti a tener dietro a tutte le innovazioni che si susseguono a ritmo incalzante. Osserva che benché il Ministro Moratti favorisca spesso le sini-

(continua a pag. 7)

stre, nella scuola esse continuano a fare propaganda contro di lei. Le autonomie diventano pericolose quando diventano prevalenza dell'estremismo locale: ci vuole invece un controllo statale sui contenuti minimi a livello nazionale. E' infine inutile parlare di Europa se poi i titoli di studio non sono spendibili da una regione all'altra.

Il prof. **Zolli** afferma di aver sempre contrastato la sinistra in anni molto duri, contrapponendo ad ogni volantino una critica puntuale. Nel suo Liceo Scientifico ci sono più di 1100 allievi e nel corpo insegnante c'è chi vale e chi non vale. Di solito, quando l'insegnante vale riesce ad instaurare un buon rapporto con gli allievi. Nella sua scuola c'è stato un tentativo di mettere in forse lo studio del latino, tentativo però senza esito. Afferma di mettercela tutta per fare amare lo studio del latino ed in sede di coordinamento tra insegnanti (detto "Dipartimento") si è opposto al tentativo di diminuire il programma con la scusa che gli studenti non vogliono più studiarlo. Purtroppo il cosiddetto "Debito formativo" è stato una colpa grave del primo governo Berlusconi con la scelta infelice dell'On. **D'Onofrio** a Ministro della P.I. E' stato un vero e proprio atto demagogico per favorire il facilismo imperante. Ora però, nei decreti attuativi dovrebbero essere fissati dei criteri certi per colmare quei debiti, perché attualmente si va da prove insignificanti al corso obbligatorio all'inizio dell'anno (come a S. Donà di Piave) con un esame finale in modo che chi non lo supera debba fare un altro corso a Natale. Adesso nei quadri finali i ragazzi vedono scritto 6 che vuol dire promosso, anche se con un colore diverso, e tornano a settembre più somari che a giugno. Manca insomma una seria verifica, perché scrivere dopo il primo compito in classe "non ha colmato il debito", lascia il tempo che trova.

Il pres. **Anzini** osserva che l'On. **D'Onofrio** è stato uno dei peggiori tra i pur pessimi Ministri della P.I. e ha fatto, non si sa perché, il regalo alla sinistra dell'abolizione degli esami di riparazione; abolizione che la sinistra aveva sempre chiesto, senza aver mai avuto la forza di imporlo. Quanto all'attuale governo, anch'esso di centro-destra, invece di tamponare il male facendo una circolare che imponesse alle scuole di organizzare almeno una verifica seria, ha tolto addirittura anche l'esame alla fine delle elementari, sicché nella nuova scuola il primo esame si fa dopo otto anni. E pensare che La Casa delle Libertà aveva proclamato in campagna elettorale di voler cambiare strada e ripristinare nella scuola la serietà. Probabilmente i giochi politici e la voglia di rabbonire l'opposizione valgono di più delle promesse ai cittadini.

La prof.ssa **Alessandra Nucci** osserva che gli stessi problemi causati dalle riforme di D'Onofrio, Berlinguer e soci ci sono anche in altri paesi. Negli Stati Uniti sono incominciati negli anni '20 e '30. Da lì sono dilagati in paesi del Nord Europa dove hanno provocato il nostro stesso sconcerto nei decenni precedenti, con battaglie di minoranza per contrastare questo facilismo. E' una sorta di decerebrazione organizzata. A proposito dell'ambientalismo osserva che si raccontano molte falsità, dal catastrofismo al tentativo

di rovesciare l'antropologia occidentale cioè cristiana. Queste cosiddette scienze ambientali mettono animali e piante al centro, come avviene nel trattato internazionale, firmato anche dall'Italia, detto "carta della terra" con 16 comandamenti. Il primo dice che ogni forma di vita ha valore, a prescindere dalla sua utilità per l'uomo. In America si arriva ad insegnare ai bambini ad abbracciare gli alberi sotto l'influsso del New Age che è una forma di panteismo centrato su Gaia, la terra. La maggioranza degli scienziati, invece, si ribella a notizie date per certe, anche perché sotto si nascondono interessi pecuniari. L'Ateneo Regina Apostolorum a Roma, l'anno scorso ha iniziato un master in "scienze ambientali" e diffonde notizie scientificamente documentate anche con sbocco pratico collegato con il Ministero dell'Ambiente. Si rallegra per l'affermazione del Ministro Moratti che l'unico simbolo ammesso nelle aule scolastiche è il Crocifisso.

Segue un breve intervento della prof. **Elisa Fantecchi** allarmata per varie dicerie sulle future intenzioni del governo a proposito dei precari, rivolte a privilegiare i cosiddetti "sissini" tramite: l'abolizione di fatto di molte materie specifiche ora insegnate nei Licei, trasformandole in facoltative (ad es. greco nel Classico o fisica nello Scientifico), il drastico ridimensionamento del punteggio relativo agli anni di insegnamento progressi, il mancato riconoscimento del valore dei corsi di perfezionamento e di aggiornamento svolti precedentemente nelle Università, l'eccessiva valorizzazione degli odierni e costosissimi master universitari.

Il preside **Anzini** legge ora l'intervento inviato dal prof. **Duilio Tagliaferro** su "Insegnamento e Didattica": È molto diffuso il malcontento per una scarsa capacità degli insegnanti a svolgere il loro compito. Il guaio è che anche la stampa a noi favorevole fa risalire tale male alla scarsa preparazione didattica dei docenti. Invece si insegna male quando si perde la responsabilità di una propria didattica per l'adesione alla didattica suggerita o imposta da altri come frutto di una ricerca astratta. La didattica la deve trovare colui che insegna commisurando la materia che trasmette alla capacità di chi la riceve, e perciò essa richiede preparazione culturale specifica ed impegno a rendere l'insegnamento il più chiaro possibile onde facilitare la memorizzazione e l'apprezzamento. Con questo appare chiaro che il problema della scuola parte proprio da chi è in cattedra e che i governi postbellici hanno privato di coscienza professionale, non richiedendo ai docenti una preparazione specifica, ma assumendoli attraverso una somma aritmetica di mesi e giorni di precariato, ed affidando loro funzioni assistenziali estranee ai loro compiti specifici.

Si è così aperta la strada alla eliminazione dei concorsi, all'entrata in campo della pedagogia unica per tutti e ai controlli al di sopra dell'insegnante (vedi il "tutor"). Dopo tutto, il governo sembra dire: "Ti pago poco, ma ti chiedo anche poco", rivelandosi poco attento ad attirare all'insegnamento i più capaci.

Al termine degli interventi generali, il Pres. **Anzini**, dopo averne fatto diffondere le copie, legge le due mozioni invitan-

do i presenti ad esprimere eventuali dubbi. Una volta esaurite le domande e le chiarificazioni le mozioni vengono messe in votazione una alla volta e risultano ambedue approvate all'unanimità dall'Assemblea dei soci. Al termine del Convegno, lo stesso presidente rinnova il ringraziamento ai soci fiorentini e in

particolare alla pres. Bottai ed ai professori Bucchini, Cipriani e Nistri per l'efficace collaborazione data alla buona riuscita del Convegno. Saluta i presenti con l'augurio di ritrovarsi tutti all'appuntamento annuale con migliori prospettive per la scuola.

**R.C.**

## EQUIVOCI ITALIANI UNIVERSITÀ, LA CASA DOVE NON ABITANO GLI SCIENZIATI

*Negli Stati Uniti o in Inghilterra la parola "ricercatore" indica uno scienziato impegnato in una ricerca. Può essere giovane o anziano, avere un basso grado accademico o uno alto, può anche essere un premio Nobel. In Italia la parola, invece, indica il più basso livello della gerarchia universitaria. Quando i giornali scrivono che ci sono 17 mila ricercatori che aspettano di essere assunti, non si riferiscono a scienziati che, non trovando lavoro in Italia, porteranno il loro prezioso cervello e le loro eccezionali competenze all'estero. No, parlano di 17 mila persone che hanno ottenuto l'idoneità al più basso concorso universitario.*

*E poiché in ogni concorso ci sono tre vincitori ma ne viene assunto uno solo, gli altri sono dichiarati idonei e aspettano di trovare un posto. Naturalmente fra questi idonei ci possono essere potenziali premi Nobel, ma il concorso non è certo indicato per scoprirli. Nell'università italiana, infatti, i risultati dei concorsi, non solo quello di ricercatore, anche quelli di professore associato e di professore ordinario, sono abitualmente decisi anni prima in base a complicate alchimie clientelari e politiche.*

*Per evitare equivoci, nei consueti lamenti sulla "fuga dei cervelli" io suggerisco a tutti, giornalisti, commentatori, ministri, presidenti, di smetterla di parlare di ricercatori, ma di usare l'espressione "scienziati". E' degli scienziati che abbiamo bisogno. E sono gli scienziati veri, o coloro che ne hanno la vocazione e le capacità, che tendono ad andarsene. E perché se ne vanno? Perché nel sistema universitario italiano si trovano male, non vengono riconosciuti, non contano, vengono*

*scavalcati dai mediocri appoggiati da professori potenti.*

*Per diventare scienziato bisogna averne la vocazione e l'ingegno, ma poi lavorare in un importante centro di ricerca, accanto a veri scienziati, in un ambiente intellettuale ricco, stimolante, d'avanguardia. La maggior parte delle scoperte vengono da questi luoghi, dove i veri grandi studiosi si scelgono, si invitano, si scambiano informazioni, discutono, polemizzano. E' qui che si stabiliscono le frontiere della scienza. Al di fuori di questi centri non sai nemmeno che cosa cercare. Ma in questi posti ci arrivi solo se vali, e ci resti soltanto se inventi.*

*La fuga dei cervelli è la conseguenza della natura della nostra università. Qualcuno immagina che in università i professori passino il loro tempo a fare ricerca e, quando si incontrano, discutano di problemi scientifici, appassionatamente, animatamente.*

*No. L'università italiana non è un cenacolo culturale, scientifico, una fucina di idee. Io non ricordo, negli ultimi trent'anni, una sola volta, una sola ripeto, che, trovandomi con alcuni colleghi, qualcuno si sia messo a parlare di qualche problema scientifico. Neanche a cena. Nemmeno nei congressi, perché quasi tutti restano nei corridoi a fare manovre elettorali per i concorsi, per eleggere i presidi, i rettori, o accordi politici. I veri scienziati, di solito, restano fuori da questo giro, stanno fra di loro, passano il proprio tempo nei laboratori, a studiare, a scrivere, vanno all'estero. Chi domina la scena, chi decide, chi promuove, sono gli altri.*

**Francesco Alberoni**  
(*"Corriere della Sera" 17 novembre 2003*)

## SAPERE, SAPER FARE E IL PORTFOLIO

Ci risiamo con la storia del sapere e del saper fare. Non basta più la pagella. Bisogna che le cose siano più complicate, ed ecco la storia del port-folio.

Già il nome mi suona strano. Mi assicurano che si tratta di un termine inglese. Credevo che fosse esperanto. Voglio vederla fino in fondo, questa storia, perché saremo sollecitati a fare buona accoglienza alla novità. Sono intenzionato a trarne tutto ciò che di positivo se ne può trarre, ma prima voglio esaminare i presupposti teorici (costruttivismo, Papert) e valutarne le implicazioni. Ma, soprattutto non voglio rinunciare alla mia autonomia didattica.

Qualche motivo di diffidenza ce l'ho. Non credo che la soluzione delle questioni legate al rapporto tra scuola e società e tra scuola e mondo del lavoro richieda queste trovate che mi fanno pensare, almeno nell'applicazione in chiave italiana, visto che l'elaborazione teorica ormai ci proviene d'olt'Alpe o d'oltre Oceano, alla teorizzazione dell'avvolgimento delle fasce di tela intorno alle caviglie dei soldati, con la quale ci apprestammo ad entrare in guerra nel '40. Insomma, non sono più disposto ad accogliere qualcosa a scatola chiusa o a dichiararmi "aperto alle novità" perché sono novità. Per esem-

(continua a pag. 8)

pio, vorrei essere sicuro che a un datore di lavoro importi veramente esaminare il fascicolo dei lavori prodotti dallo studente o leggere tutte le cose che si scriveranno sul suo conto nei documenti scolastici. Secondo me, non gliene fregherà proprio niente. A un datore di lavoro, ritengo, servono persone competenti nel loro campo specifico, e voglio sperare che si richiedano ancora il buon senso, la capacità di valutare e decidere equilibratamente, la passione del lavoro ben fatto, il senso del dovere e del bene comune, e la cultura. O forse mi illudo. Importano ancora a qualcuno queste cose?

Speravo che fossero rivalutate la cultura umanistica e la preparazione scientifica e tecnica di docenti e discenti, agendo sul lato dei contenuti dello studio e conferendo ai programmi scolastici maggiore sistematicità e organicità. Speravo che, trattandosi il tema della motivazione allo studio da parte degli studenti e del ruolo dei docenti, si menzionasse, per la sua importanza davvero decisiva, l'amore della verità e la conoscenza effettiva dei contenuti disciplinari da parte dei docenti come condizione essenziale perché i giovani siano spronati alla ricerca della verità e procedano, non nell'assenza, ma nel confronto critico con una ipotesi esplicativa della realtà totale, per usare le parole di don Luigi Giussani. Speravo che si riesaminasse la questione del reclutamento dei docenti alla luce di queste esigenze. E speravo che ne risultasse rivalutata, culturalmente ed economicamente, la funzione docente, per il bene degli allievi e della società. Sento dire, invece, che i docenti italiani si devono accontentare, perché lavorerebbero meno dei loro colleghi europei. Effettivamente, un complesso di colpa affievolisce di molto il mio spirito rivendicativo, per il fatto che non so rinunciare a gustarmi tutti i giorni una lettura accurata, attenta e non frettolosa di un po' di pagine di Hegel, per esempio, e, quando le rileggo varie volte, mi pare di aver ascoltato una sinfonia di Beethoven. E pace per lo stipendio che subisce i colpi del caro-vita. L'ISTAT ci assicura che non supera il 2,9. Però, certo, il gusto gratuito della lettura e dello studio personale è un lusso e una debolezza di cui dovrei fare ammenda, magari sorbendomi una percentuale maggiore di riunioni, coordinamenti didattici, fustigazioni del mio spirito individualistico, ingestione di dosi massicce di collettivismo e tecnocraticismo in pillole. Del resto, cosa si dice in giro? "La filosofia è quella cosa con la quale e senza della quale si rimane tali e quali". A che serve la filosofia? Aristotele confessava che non serve a niente. Rettifico. Non confessava. Diceva forte e chiaro, con fierezza: non serve, perché non è serva; comanda a tutte le altre scienze. Esprime la naturale tendenza degli uomini al sapere per il sapere, li educa al valore più alto, la gratuità e la libertà. A che serve, del resto, l'uomo? Non è un valore in sé? Non ha una suprema dignità che risiede nell'intelligenza, nella libertà e nel cuore? E, quanto al restare o meno "tali e quali",

chi può dire che si rimanga gli stessi dopo aver letto la Fenomenologia di Hegel o la Divina Commedia?

*Sapere e saper fare.* Dire che il "sapere" senza il "saper fare" non vale niente, senza aver specificato che cosa s'intende con la parola "sapere", è un brutto segno. Mi ci voglio provare io a dire che cosa significa sapere. Il sapere, parola che sta in buona compagnia con sapore, sapere, sapienza, rivela l'essere di una persona, ossia ricchezza interiore, valori, cultura, professionalità, e, ancora, esperienza. e saggezza. che si conquistano nella vita giorno dopo giorno, pazientemente, in spirito di condivisione. La ricchezza è la persona, con la sua generosità e moralità, la sua cultura, la sua professionalità: insomma, la sua vita, il suo lavoro e il suo sapere. E non parlo dei soli docenti e della sola scuola, ma di ogni uomo. Compito dei docenti è di aiutare gli altri in questo sforzo di perfezionamento attraverso un lavoro specialistico svolto in una istituzione che si chiama scuola e che dovrebbe essere riguardata dall'intera società civile con la stessa attenzione con cui ci si cura della ricerca scientifica e delle forze armate. Rettifico: con cui ci si dovrebbe curare; il dover essere è molto più rassicurante della realtà di fatto.

Il timore che mi assale è che, ormai, tutti, chi più chi meno, con poche eccezioni, siamo frastornati di chiacchiere e affetti da nanismo teorico e sperimentale. E che ciò non avvenga nel quadro della riforma Berlinguer dobbiamo considerarlo una bella fortuna, consapevole, come siamo, che, per quante critiche si possano muovere alla riforma Moratti, siamo almeno in presenza del meno peggio. Però, qualcosa di cui si potesse finalmente essere pienamente soddisfatti speravamo di poterlo vedere. Per troppo tempo, ormai, ci accontentavamo del meno peggio. O al meno peggio non c'è mai fine?

**Concetto Baronessa**

## QUANDO È TROPPO, È TROPPO

Mi è parso di trasecolare leggendo sul "Secolo" del 29/10/03 quanto per ragioni di chiarezza non riassumo, ma riporto alla lettera: " (Il crocifisso di Pienotti) non ha trovato posto nella chiesa inaugurata a Tor Tre Teste dal Card. Camillo Ruini, in quanto l'arch. Richard Meier, che l'ha progettata, non riteneva opportuno inserire nel nuovo tempio "simboli, tanto meno croci". Tesi singolare per il progettista di una chiesa - il quale coerentemente ha preteso che nemmeno all'esterno del tempio trovasse posto una croce - ma molto più singolare è che uomini di chiesa l'abbiano avallata".

Ma dove siamo arrivati? Dove siamo? *Ubinam gentium sumus?* Che cosa sta (da tempo) succedendo nella Chiesa fondata da Gesù Cristo? Chi ci si è insinuato? E si troverà un cattolico romano che voglia mettere piede nella pseudo-chiesa di Tor Tre Teste?

**Filippo Franciosi**

## LA CONTRATTAZIONE SEPARATA È UN DIRITTO DEI DOCENTI. BASTA CON IL SINDACALISMO ARROGANTE NELLA SCUOLA!

(La denuncia che segue - e che facciamo nostra - è tratta da una lettera aperta dei responsabili delle Associazioni Anp, DIESSE, A.P.E.F., A.N.VI, A.D.Do.C, al Ministro Moratti, al Ministro della Funzione Pubblica, alle VII Commissioni di Camera e Senato e ai responsabili degli Uffici Scuola dei Partiti)

"...La cosa più grave è che si sono volute consegnare le scuole e la dignità professionale di docenti e dirigenti ad una minoranza sindacalizzata, in perfetto stile jugoslavo. Perché la volontà politica del Governo, più volte dichiarata, di ridimensionare le RSU, si è repentinamente disciolta come neve al sole riproponendo l'obsoleto e fallimentare modello dei decreti delegati, con le scuole che, da luoghi della auspicabile professionalità autogestita e responsabile, diventano sempre più dei parlamentini controllati dai sindacati. **Qualcuno può ragionevolmente spiegare in cosa consiste l'efficacia di un contratto che consente alle RSU della scuola, unitarie, in alcuni casi costituite solo da bidelli e amministrativi, di trattare le modalità e i criteri relativi all'organizzazione del lavoro e dell'orario dei docenti e di individuare i criteri per l'individuazione degli stessi da utilizzare nelle attività (didattiche) da retribuire con il Fondo di Istituto?**

Fino a quando la Scuola dovrà essere l'elemento di scambio tra governo - qualsiasi governo - e i sindacati, prassi introdotta con la privatizzazione del rapporto di lavoro nel '93 in cambio del sostegno sindacale ad una Finanziaria da 100.000 miliardi allora e di un consenso sociale oggi e in futuro? E come spiegare questa dicotomia che da una parte parla di innovazione e di riforme e dall'altra **rifiuta perfino l'elementare richiesta di un'area contrattuale separata, promessa da questo governo, ed ancora negata nonostante le migliaia e migliaia di firme raccolte tra gli insegnanti con una petizione ancora in corso?**

A questo punto chiediamo al Governo e al Parlamento di riappropriarsi delle loro prerogative legislative, sottraendo il destino giuridico, normativo e professionale della categoria docente ad una contrattualizzazione conservatrice che invade in modo arrogante materie che sono riserva di legge. **Chiediamo quindi al Ministro e al Parlamento di definire per legge un nuovo stato giuridico degli insegnanti che ridisegni la struttura della professione che sia coerente con l'autonomia scolastica e la legge 53/2003.** Diversamente, saremo più che certi che nessuna Riforma del

sistema istruzione potrà mai avere gli strumenti necessari per una positiva e compiuta realizzazione.

Chiediamo pertanto di invertire davvero la rotta e di passare da una politica degli annunci, smentiti dalle decisioni concrete, ad un cammino riformatore che con gradualità e determinazione persegua gli obiettivi tracciati nei programmi politici e di governo".

## IN MEMORIAM

In tarda età, dopo una vita di dedizione alla famiglia e alla scuola, è mancata la prof.ssa

**LINA VITELLI VOLPI**

docente di materie letterarie nella Scuola Media e madre del socio prof. Claudio Vitelli  
Il CNADSI rende omaggio alla sua memoria e porge sentite condoglianze alla famiglia.

## Comitato Nazionale Associazione Difesa Scuola Italiana CNADSI

Via Giustiniano, 1 - 20129 Milano  
Tel. 02/29405187

Quota d'associazione  
(comprensiva anche del giornale)

ordinario \_\_\_\_\_ € 30,00

sostenitore \_\_\_\_\_ € 50,00

cc. postale n. 57961203

LA VOCE DEL C.N.A.D.S.I.

MENSILE

Anno XLI - N. 2-3

Direzione Redazione  
Via Giustiniano, 1  
20129, MILANO

Direttore responsabile  
Rita Calderini

Autorizzaz. Tribunale di Milano  
N. 6350 del 5-9-63

Arti Grafiche Donati  
Via Bizzozzero, 101 - Cormano (Mi)



"Associato all'USPI Unione  
Stampa Periodica Italiana"